

Lo Stato dell'Unione 2016: Le Donne in Europa e nel Mondo.

Discorso d'apertura della Professoressa Ruth Rubio-Marín, Istituto Universitario Europeo  
Palazzo Vecchio, Firenze, il 6 maggio 2016.<sup>1</sup>

## I. Introduzione

*Gentili ospiti, colleghi, autorità e amici, eccellentissime Madri, comprese quelle che non sono qui e che sono lo stesso da ringraziare per tutti coloro che sono qui; compresi i padri che hanno fatto anche loro quello che di solito fanno le madri; e compresa la mia stessa madre che si trova qui tra di noi, accanto ai miei figli Simón e Lucas. È per me un vero onore essere in questo Salone dei Cinquecento che accoglieva il Gran Consiglio della Repubblica Fiorentina, con i suoi 500 membri – tutti maschi!! – ad essere una delle tante voci di donne e uomini che nella giornata di oggi parleranno sulle stato delle donne in Europa e nel resto del mondo.<sup>2</sup>*

\*\*\*

Signore e signori, l'Europa sta lottando. L'Europa è impegnata in una lotta più difficile di qualunque altra dal momento della fondazione dell'Unione Europea – più di sei decenni fa – come progetto umano di dimensione economica, politica e sociale. L'Europa sta vivendo una prolungata crisi economica con gravi implicazioni sociali. L'Europa sta affrontando un aumento della minaccia del terrorismo, così come l'ascesa del populismo, dei nazionalismi xenofobi, e dei fondamentalismi religiosi delle diverse fedi. Il rischio della *Grexit* non è del tutto scomparso e la *Brexit* appare sempre più vicina a simboleggiare la crescente disillusione di molti rispetto al progetto Europeo. Migliaia di rifugiati stanno annegando nei nostri mari, mentre altri – oltre un milione – bussano alle nostre porte, e gli viene negata quella risposta umana e dignitosa cui – noi lo sappiamo – hanno diritto. E noi questo lo sappiamo perché troppi dei nostri predecessori hanno bussato a simili porte quando anche loro si sono confrontati con gli orrori della persecuzione, della guerra e di forze che ne minacciavano la vita. O perché non troppo tempo fa, e troppo a lungo, noi stessi siamo stati parte di quelle stesse, minacciose, forze. Qualcuno di voi si starà forse chiedendo: in questo contesto, qual è l'uso di uno *State of the Union* dedicato alle Donne?

Bene, permettetemi allora di chiedervi: è mai il momento giusto per porre la domanda sulla questione femminile? Se andassimo indietro nel tempo, di circa un secolo, quando in diversi paesi

---

<sup>1</sup> Il presente testo costituisce una traduzione della trascrizione del discorso d'apertura e di indirizzo generale dello Stato dell'Unione dell'Istituto Universitario Europeo pronunciato a Firenze (IT), il 6 maggio 2016. La traduzione italiana è stata curata da: Elisa Berni, Barbara Gallo, Elisa Michelazzo, Gaia Orzi, e Stefano Osella. Per le citazioni ed i riferimenti bibliografici, sia consentito il rimando alla versione inglese: Ruth Rubio-Marín, "Women in Europe and in the World: The State of the Union 2016", 14 I.CON (2016).

<sup>2</sup>In italiano nell'originale.

Europei si lottava perché le donne avessero il diritto di voto, troveremmo molti esempi di come ad esse venisse chiesto di trattenersi, con la generosità e l'abnegazione che spesso ci si attende da loro, per il bene di altre cause cosiddette più importanti od urgenti, tutte combattute in nome della libertà e dell'uguaglianza: la lotta di classe socialista, i movimenti nazionalisti, gli sforzi bellici o le lotte per limitare i poteri della Chiesa e della monarchia quali vestigia del Vecchio Regime. Ma ciò che noi riconosciamo ora, qualcosa che è stato negato a quei tempi, è che la stessa l'inclusione delle donne nelle "democrazie in divenire" europee era un'urgente questione di uguaglianza e libertà. Così anche, io affermo oggi, le credenziali democratiche dell'Europa e il suo impegno per la giustizia sociale sono in gioco in questo momento cruciale, e un ruolo centrale in ciò che ne determinerà il successo, o il fallimento, sarà rivestito precisamente dal modo in cui l'Europa risponderà alla questione femminile.

Forse vi starete chiedendo: ma in cosa consiste, oggi, la questione femminile in Europa? Proprio adesso che alle donne sono riconosciuti gli stessi diritti e le stesse libertà degli uomini? Adesso che abbiamo finalmente eliminato dai nostri sistemi giuridici le tracce vergognose ed esplicite del patriarcato che, per anni, hanno reso le donne equivalenti ai minorenni? Bene, la triste realtà è che oggi, nonostante uno *status* giuridico formalmente paritario, le donne in Europa, che costituiscono più della metà della popolazione, rimangono un gruppo oppresso. In che senso? La filosofa Iris Young, prima della sua prematura morte, nei suoi scritti ha spiegato che l'oppressione consiste in qualunque sistema che riduce il pieno potenziale umano delle persone, sia perché trattate disumanamente, sia perché vengono loro negate le opportunità che permetterebbero di raggiungere il loro pieno potenziale umano – mentale e fisico. Si ricordi che l'oppressione non è solo opera di tiranni crudeli e dalle cattive intenzioni. Infatti, anche una società liberale, dalle ottime intenzioni, può imporre restrizioni strutturali ai vari gruppi sociali di cui si compone, e limitarne la libertà, ove ci si basi acriticamente non solo su regole esplicite ma anche su norme sociali, abitudini e simboli. L'oppressione, secondo Young, ha cinque facce. Precisamente: violenza, sfruttamento, emarginazione, impotenza e imperialismo culturale.

Signore e signori, noi dobbiamo (in un certo senso, paradossalmente) congratularci con noi stesse e noi stessi perché finalmente abbiamo l'evidenza empirica che dimostra che le donne in Europa, alcune donne chiaramente più di altre, affrontano queste cinque facce dell'oppressione come parte della loro esistenza ordinaria. Questo dato è stato raccolto attraverso studi rigorosi e strumenti di recente sviluppo, tra cui la prima indagine a livello europeo sulla violenza contro le donne svolta nel 2014 dall'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA), un rapporto basato sulle interviste rivolte a 42,000 donne nei 28 Stati Membri dell'UE; l'eccellente rapporto sull'Uguaglianza tra Uomini e Donne dello stesso anno rilasciato dalla Commissione Europea; e i rapporti dell'Indice di Parità di Genere dell'Istituto Europeo per la Parità di Genere (EIGE), che ha misurato rigorosamente la (dis)eguaglianza tra uomini e donne nell'Unione Europea e la sua evoluzione tra il 2005 e il 2012 tenendo sotto osservazione il divario di genere in ambiti rilevanti per il quadro politico dell'UE, singolarmente e combinati tra loro, inclusi l'ambito lavorativo, economico, culturale, la disponibilità di tempo, le condizioni di salute, ed il potere di cui le donne godono. E, infine, con riferimento alla violenza di cui esse sono vittime.

Di conseguenza, dedicherò questo *State of the Union* alla spiegazione del perché e come le donne in Europa continuano ad essere oppresse, e alla definizione di possibili scenari per il futuro. Confronterò le implicazioni di questi scenari per la comprensione che l'Europa ha di se stessa quale spazio geopolitico impegnato in valori democratici e idee di giustizia sociale: questo impegno, io sostengo, dovrebbe essere parte della vera *raison d'être* dell'Unione Europea.

Vorrei iniziare rivolgendo l'attenzione a cosa ci dicono i dati. Dove dobbiamo guardare per intravedere le cinque dimensioni dell'oppressione che vivono le donne in Europa?

## II. Le facce dell'oppressione sulle donne

### Violenza

La prima, la peggiore, la *violenza*.

Larga parte dell'attenzione più recente del pubblico si è concentrata sulla violenza perpetrata sulle donne migranti, con il tipico sguardo occidentale che orientalizza "l'altra donna", incluse le donne che sono vittime del traffico di esseri umani, e le ragazze che sono sottoposte a mutilazioni genitali femminili. Tuttavia, il Rapporto dell'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA) ha scelto – giustamente – di parlare di noi, non di loro. Ciò che sappiamo di noi è che oggi, nell'UE, una donna su 3, a partire dall'età di 15 anni, ha subito – almeno una volta – violenza fisica e/o sessuale. Questo significa 59,4 milioni di vittime. E un rapporto simile si può applicare alle ragazze al di sotto di quella soglia d'età. Sappiamo anche che una donna su 20, a partire dall'età di 15 anni, ovvero un gruppo di circa 9 milioni di persone, è stata stuprata almeno una volta: un'esperienza che lascia in chi sopravvive la paura, la rabbia, la vergogna, l'ansia e la perdita dell'autostima. Sappiamo che tra il 45% e il 55% (!!) delle donne in Europa, dall'età di 15 anni in poi, ha subito una molestia sessuale e che il 18% delle donne ha subito una qualche forma di atti persecutori (comunemente noti come *stalking*), compreso il *cyberstalking*, che è in aumento, specialmente tra i giovani. Eppure dubito che queste cifre includano le forme di violenza che hanno un impatto diverso sulle donne particolarmente vulnerabili, incluse le donne migranti (il cui *status* di migranti le colloca spesso in una situazione di estrema dipendenza dal marito, dal datore di lavoro, o da entrambi), le richiedenti asilo e le rifugiate (le quali, mentre parliamo, sono vittime del traffico e subiscono abusi sessuali da parte delle forze di polizia, da parte dei trafficanti e degli altri rifugiati nelle zone di transito e nei centri di accoglienza), o le donne diversamente abili (le quali, per definizione, vivono spesso ai margini della società e dell'ordinamento giuridico).

Ciò che è particolarmente doloroso, signore e signori, è il fatto che per una donna su 5, l'esperienza di violenza fisica e/o sessuale si verifica per mano di un partner precedente o di quello attuale. Allo stesso modo, fa paura, molta paura, sapere che solo il 14% delle donne ha segnalato alla polizia il più grave caso di violenza inflitta dal partner.

Ora, signore e signori, chiamatelo come volete, ma per me, questo significa che milioni di donne europee vivono in uno stato di terrore ed oppressione all'interno delle loro case, scuole, quartieri e luoghi di lavoro.

### Sfruttamento ed Emarginazione

Qualche parola ora sullo *sfruttamento* e l'*emarginazione*, la seconda e la terza faccia dell'oppressione.

Attualmente, la percentuale delle donne occupate è ancora – solamente – del 63.5 per cento, e per ogni euro che gli uomini guadagnano, le donne, a pari livello d'impiego e d'istruzione, ottengono solamente 84 centesimi. La differenza salariale tra i sessi è perpetuata dalla generale mancanza di trasparenza sugli stipendi da parte di praticamente tutto il gruppo datoriale. Ancora più preoccupante è la differenza nell'ammontare delle pensioni percepite dalle donne e dagli uomini, pari al 38 per cento. O il fatto che un terzo delle donne non riceve alcuna pensione, condizione che espone le donne più anziane, insieme alle madri *single*, ad un altissimo rischio di povertà ed emarginazione.

La segregazione occupazionale causa la concentrazione delle donne nei settori meno remunerativi. La possibilità che le donne lavoratrici prestino opera a tempo parziale (*part-time*) è ancora il quadruplo rispetto a che la prestino gli uomini. Lavoro *part-time* che però deve essere sommato con il lavoro domestico (non pagato). In totale, la differenza nei guadagni che risulta dal ricevere un compenso orario inferiore, dal lavorare un monte ore *con compenso* ridotto, e dalla sotto-rappresentazione nei settori più lucrativi, raggiunge il 37 per cento. E tuttavia, tutti questi dati impallidiscono quando si guarda al divario di genere nelle risorse reali, perché, è interessante notare, semplicemente non abbiamo le informazioni circa le differenze patrimoniali, come strumenti finanziari o beni immobili.

Nel frattempo, signore e signori, gli uomini lavoratori dedicano solo 9 ore alla settimana all'assistenza non retribuita e ai lavori domestici, e, se paragoniamo queste 9 ore alle 26 settimanali mediamente prestate dalle donne lavoratrici, vedremo che queste ultime portano un carico di quasi tre volte maggiore. Allo stesso tempo, molte donne migranti svolgono lavori sottopagati, in nero, come bambinaie, domestiche, o badanti per gli anziani, facendo sì che le donne con salari più alti aumentino le loro ore di lavoro senza pubblico sussidio: una soluzione per la fornitura di assistenza e di accudimento basata sul mercato che può essere funzionale nel breve periodo, ma che è insostenibile nel lungo termine. Questa soluzione priva i paesi a basso reddito – da cui le migranti provengono – della loro capacità di ottenere un ritorno dalle risorse investite per la crescita e per l'educazione di queste persone, se si escludono le somme che, volontariamente (e spesso temporaneamente), queste ultime inviano a casa. Inoltre, questa soluzione priva i paesi d'origine delle risorse interne per l'assistenza.

A mio parere, ciò esemplifica quello che Young chiama sfruttamento, ovvero l'uso del lavoro delle persone per produrre profitto senza dare loro un compenso; ed anche ciò che lei identifica come emarginazione: l'atto di relegare un gruppo di persone in uno *status* sociale più basso o al margine della società, in cui si ritrovano sempre più le madri *single*, *Eccellentissime Madri*, sia in Europa che altrove.

\*\*\*

## *Impotenza*

La mancanza di potere è la quarta faccia dell'oppressione.

Le donne rappresentano ancora meno di un quarto dei componenti degli organi di amministrazione e controllo delle grandi aziende quotate in borsa, nonostante rappresentino quasi la metà della forza lavoro impiegata. A novembre 2014, mediamente è costituito da donne solo il 28% dei componenti eletti dei parlamenti e dei membri di governo nazionali.

C'è stato un progresso nelle istituzioni europee, sebbene si sia ancora lontani dalla parità. Il rapporto delle donne nel Parlamento Europeo è ora al massimo storico del 37%, ma ancora 13 punti percentuali sotto la parità. La nuova Commissione è costituita da 19 uomini e solo 9 donne; solo il 21% dei giudici della Corte di Giustizia sono donne e il Consiglio Direttivo della Banca Centrale Europea è anch'esso costituito da 22 uomini e solamente 2 donne.

Non c'è bisogno di dire che il numero di donne che hanno infranto il tetto di cristallo e hanno occupato i luoghi del potere, dell'autorità, e le posizioni di responsabilità sarebbe molto inferiore se guardassimo alle donne a basso reddito o le donne migranti.

\*\*\*

## *Imperialismo Culturale*

Infine, l'imperialismoculturale.

Alla base dell'ingiustizia di genere giace l'androcentrismo, che la filosofa critica Nancy Fraser definisce come un modello istituzionalizzato di valore culturale che privilegia caratteristiche associate alla mascolinità, mentre sottovaluta ogni cosa identificata come femminile. I modelli di valore androcentrici sono espressamente codificati in molte aree della politica legislativa e dei governi ma anche nella cultura popolare e nella interazione quotidiana, mercato compreso. Oppure, non è forse che, in maniera stereotipata, i lavori delle donne (a parte l'essere pagati di meno), sono più probabilmente relazionali, e riguardano la cura e l'assistenza, lavori impegnativi e faticosi ma difficili da valutare in termini di accresciuta produttività? Il fatto è, signore e signori, che il valore sociale del lavoro di assistenza e cura delle persone, essenziale per il sostegno dell'economia e della società, *Eccellentissime Madri*, semplicemente non ottiene il riconoscimento che meriterebbe. Esiste un'antica dualità, una gerarchica dualità, tra lavoro produttivo e lavoro riproduttivo nonché, come il premio Nobel Joseph Stiglitz ha riconosciuto, una totale mancanza di relazione tra compenso privato e ritorno sociale. I salari sono determinati dalle norme sociali, e non da un chiaro meccanismo legato alla produttività marginale. Gli autori Perrons e Plomien ce lo mostrano, quando richiamano la nostra attenzione sull'esempio di un dirigente in una banca fallita del Regno Unito, rimasto a prestare attività di consulenza sulla ristrutturazione dell'istituto di credito per una somma mensile pari a tre volte e mezza il salario annuale di una bambinaia con vent'anni di esperienza.

Eppure, l'androcentrismo, non è l'unica forma di imperialismo culturale a cui le donne in Europa sono soggette: chiedete a una donna lesbica che cerca di esprimere appieno le proprie emozioni e il desiderio di avere una famiglia; chiedete ad una donna rom che cerca rispetto per la sua autonomia sessuale e riproduttiva; chiedete ad una donna *transgender* che cerca riconoscimento legale; o ad una donna musulmana adulta, che vorrebbe indossare il velo quando frequenta l'università. Loro ve lo diranno.

\*\*\*

### **III. Opzioni per il Futuro: l'Europa ad un bivio cruciale**

Cosa ha fatto e sta facendo l'Unione Europea al riguardo? L'Europa, signore e signori, sta vivendo un momento cruciale. Mi spiego.

Sin dalla sua fondazione, l'Unione Europea ha sempre sostenuto la crescita economica e la coesione sociale. Questa preoccupazione relativa alle disuguaglianze socio-economiche e l'obiettivo finale di migliorare la vita delle persone si è snodata (nel corso del tempo) a partire dal Trattato di Roma, passando per la strategia di Lisbona con i suoi pilastri economici, sociali e ambientali, fino a giungere all'attuale programma di Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Il perseguimento dell'eguaglianza tra i generi, a cominciare dalla parità di retribuzione nel Trattato di Roma per giungere alle numerose direttive e innovazioni strategiche più recenti, ha fortemente contribuito a questo rinnovamento, che era visto come vitale per l'attuazione del programma economico e per la crescita. L'obiettivo è stato quello di fornire alle donne pari opportunità nei settori dell'occupazione e dei servizi, proteggendone allo stesso tempo il ruolo di madre da potenziali discriminazioni. Tramite quest'azione, il legislatore europeo ha mantenuto la tradizionale vocazione per la protezione della famiglia e della maternità, presente sin dalle origini dello stato sociale.

In particolare, a partire dalla metà degli anni '90 in poi, nel quadro della Strategia Europea per l'Occupazione dell'UE, formulata in un contesto in cui si riteneva che non ci sarebbe stato alcun limite complessivo delle opportunità di lavoro, la promozione dell'impiego femminile e dell'uguaglianza di genere ha guadagnato nuova legittimità, spingendo quindi tutti gli Stati membri dell'UE a migliorare la normativa sulla genitorialità, aumentando i servizi per l'infanzia allo scopo di raggiungere l'obiettivo di un elevato tasso di madri lavoratrici. Inoltre, al di là delle considerazioni economiche, in concomitanza con la Conferenza di Pechino e la Piattaforma d'azione a livello globale, sia l'Unione Europea che il Consiglio d'Europa hanno approvato il perseguimento del più ambizioso obiettivo di attribuire maggiori poteri alle donne, come criterio fondamentale della democrazia. L'obiettivo è diventato quello di raggiungere la democrazia paritaria (un concetto coniato in Europa).

Purtroppo, le analisi dei recenti documenti strategici dell'UE suggeriscono che le politiche sociali restino subordinate agli obiettivi economici. L'attenzione alle questioni di genere è diventata molto meno importante e meno adeguata rispetto ai decenni passati. Questa diminuzione del senso di urgenza nelle politiche europee è chiaramente legata alla crisi economica ed alle politiche di austerità e di risanamento di bilancio che ne sono seguite. Sfortunatamente, la percezione della crisi economica come, anzitutto, una crisi per gli uomini ha fatto sì che le considerazioni di parità di genere siano rimaste assenti dalla politica durante la crisi. La maggior parte dei paesi ha assistito ad una diminuzione degli impegni di uguaglianza di genere tanto che le politiche per la parità di genere hanno subito arresti o drastiche riduzioni. Il messaggio implicito sembra essere che tali politiche siano, nella migliore delle ipotesi, una distrazione nella crisi attuale. Questo non significa che non siano stati raggiunti dei risultati negli ultimi anni. Alcuni traguardi importanti sono stati tagliati, in particolare nella lotta contro la violenza contro donne, come ad esempio l'adozione del trattato di Consiglio d'Europa per prevenire e combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica, la cosiddetta convenzione di Istanbul, che è stata adottata nel 2011, e l'adozione, a livello europeo, della Direttiva sulla prevenzione e la lotta alla tratta di esseri umani (2011) e della Direttiva sulle vittime (2012). Ma con l'eccezione dell'accordo quadro sul congedo parentale che ha esteso il periodo di congedo da 3 a 4 mesi, tutte le altre iniziative legislative per far avanzare ulteriormente l'emancipazione delle donne e sovvertire i ruoli di genere non sono riuscite a passare, comprese le proposte di riforma delle direttive sul congedo di maternità e sull'orario di lavoro, nonché la direttiva sull'equilibrio di genere negli organi di amministrazione e controllo delle aziende.

\*\*\*

Quindi, crisi, crisi, austerità e ancora più crisi! Ma cosa è accaduto alle donne, ed al divario tra i generi, in questo tempo di crisi ed austerità? E cosa ci dicono queste cose rispetto alle prospettive future per le donne in Europa? Bene, citando il lavoro di Karamessini e Rubery, abbiamo fondamentalmente imparato tre cose.

1. In primo luogo, nonostante la crisi economica abbia comportato una riduzione significativa dell'occupazione sia maschile che femminile, la partecipazione al mercato del lavoro delle donne è aumentato nel corso di questi anni, sotto l'effetto del cosiddetto "effetto del lavoratore aggiunto". Lungi dall'abbandonare il mercato del lavoro, le donne che hanno perso il proprio impiego hanno continuato a cercare una nuova occupazione; un numero sempre maggiore oggi mantiene la famiglia e una parte è entrata nel mercato del lavoro per la prima volta. Il ritorno ad un modello di famiglia monoreddito, costruita attorno al marito, sembra improbabile. Richiederebbe il ripristino delle tradizionali strutture familiari, fondate su forti legami, una sicura occupazione maschile e posti di lavoro con un salario sufficiente per soddisfare le necessità dei componenti della famiglia, opzioni ormai divenute improbabili. In realtà, a causa

dell'invecchiamento della popolazione, esiste un interesse generale a mantenere sul mercato del lavoro il più a lungo possibile sia gli uomini che le donne.

2. In secondo luogo, le disuguaglianze di genere nel mondo del lavoro sono diminuite. Questo è comunque in gran parte dovuto alla maggiore perdita di posti di lavoro e alla diffusione tra gli uomini di forme occupazione flessibili, al congelamento o al taglio dei salari e al peggioramento generale delle condizioni di lavoro che hanno colpito tutti. Quindi, in altre parole, vi è stato un processo di livellamento al ribasso che in qualche modo ha ridotto il divario di genere.

3. Infine, sotto l'austerità e le politiche di risanamento dei conti pubblici, vi è stata una contrazione del settore pubblico, importante "datore di lavoro" per le donne - in parte perché permette loro di essere lavoratrici e madri - così come una complessiva riduzione della presenza dello Stato nella riproduzione sociale, che si è manifestata con il ridimensionamento sia del sostegno ai genitori che lavorano, sia dell'assistenza a lungo termine agli anziani ed ai disabili. Come suggerisce l'economista femminista Nancy Folbre, questa evoluzione significa che la disuguaglianza di genere di per sé sta diventando meno critica rispetto alle tendenze etichettate come "l'impovertimento della maternità" e la "maternizzazione della povertà", che, nemmeno a dirlo, hanno un forte impatto sulle donne.

\*\*\*

Quindi, eccoci qui. Andando avanti, queste tendenze sembrano convergere su due possibili scenari di cui - vorrei sostenere - uno solo è compatibile con un'immagine di Europa impegnata per l'uguaglianza di genere, la democrazia e la giustizia sociale.

Nel primo scenario, le attuali tendenze verso l'intensificazione del neo-liberismo - basate sull'ipotesi che le politiche economiche creino ricchezza e siano produttive, mentre quelle sociali siano improduttive, costose e recessive - si intensificherebbero. In questo scenario, possiamo prevedere uno spostamento verso società più polarizzate in base alla classe e all'etnia. Cioè, ci si può aspettare, da un lato, un'equiparazione delle condizioni finanziarie e di occupazione tra le donne e gli uomini migranti e meno istruiti o qualificati, e l'ampliamento del divario di genere, attuale ed in prospettiva, tra le donne e gli uomini con il più alto grado di istruzione, stato di cose che è già realtà negli Stati Uniti. Questa tendenza porterebbe ad aumentare le disuguaglianze tra i gruppi e il livellamento generale verso il basso della posizione e delle prospettive di occupazione maschile e femminile. Allo stesso tempo, il fallimento del sostegno statale per l'assistenza interpersonale o la riduzione del sostegno vigente - supportato da un'ideologia che concepisce le scelte di lavoro e cura come una questione da risolvere in modo privato dalla singola famiglia e dai singoli datori di lavoro - potrebbe portare a reazioni diverse in base alla classe e al genere. Le donne con un basso livello di istruzione aumenterebbero il tempo speso nel lavoro non retribuito o il loro coinvolgimento in lavori *part-time*; le donne con un alto livello di istruzione potrebbero affidarsi in misura crescente al lavoro domestico retribuito o ad una più equa ripartizione del lavoro non retribuito con il proprio partner. In questo scenario, quindi, i più bisognosi di cure, le donne delle classi sociali inferiori, le donne migranti e i genitori *single* sarebbero la parte più debole. I tassi di fertilità rimarrebbero bassi, e, anche come reazione, potrebbe continuare a diffondersi un'ideologia conservatrice di famiglia e di genere, in particolare (ma non esclusivamente) in alcuni dei nuovi Stati membri. Evoluzione che potrebbe essere causa di ulteriori spaccature all'interno dell'UE.

In uno scenario diverso, la crisi economica globale contemporanea potrebbe essere percepita, come molti hanno sostenuto che dovrebbe, come un'opportunità per allontanarsi dal prevalente modello di capitalismo neoliberista. Si potrebbe sviluppare un movimento per modello più inclusivo di sviluppo, che, a differenza della posizione tradizionale della sinistra, integri una

prospettiva di genere, considerando il valore dell'attività svolta fuori dalle interazioni di mercato, compresa la prestazione dell'assistenza e della cura delle persone. Questo nuovo quadro di emancipazione avrebbe bisogno di continuare a sfidare gli stereotipi e i ruoli di genere predeterminati ed integrare le preoccupazioni di riproduzione economica, ambientale e sociale per garantire uno sviluppo equo e solidale. La pari rappresentanza delle donne in tutti i siti del processo decisionale, cioè la democrazia paritaria, sarebbe parte di questo scenario alternativo. Oltre alla pari presenza delle donne, questa agenda richiederebbe approcci innovativi nelle politiche per l'eguaglianza tra i sessi, come ad esempio programmare la generale politica macroeconomica tenendo ben presente le necessità di genere, e pianificare la spesa pubblica in modo da consentire il perseguimento di politiche correlate. Le politiche di conciliazione vita/lavoro sarebbero perseguite intrinsecamente come un bene prezioso per tutti, e non solo per le donne. Ciò richiederebbe servizi per l'infanzia di qualità e a prezzi accessibili, assistenza dopo-scuola e assistenza per le eventuali persone a carico (compresi gli anziani e le persone diversamente abili); congedo egualmente retribuito uguale e non trasferibile per donne e uomini; modalità di lavoro flessibili, come la condivisione del lavoro, il lavoro da casa, l'orario flessibile ed innovative misure per promuovere la parità di condivisione del lavoro e dell'assistenza (anche attraverso incentivi fiscali).

\*\*\*

In conclusione, solamente in questo secondo scenario potremmo aspirare a colmare il divario tra i generi, che ancora al giorno d'oggi caratterizza le cinque facce dell'oppressione delle donne europee, e a superare le rigidità dell'ideologia di genere che ha colpito così tante donne, e così tanti uomini, per così tanto tempo. Solamente in questo secondo scenario potremmo anche sperare di prevenire il generale deterioramento delle condizioni della classe sociale medio-bassa, e la paura, l'insicurezza ed il senso di impotenza che da esse dipende, e che colpisce i nostri giovani tanto impietosamente. Questo scenario si manifesta tanto più obbligato, poiché questa paura, quest'insicurezza, e questo senso di espropriazione alimentano il fondamentalismo religioso, proprio quello del tipo che spesso si concentra sul controllo del corpo delle donne e della sessualità in genere. La paura, l'insicurezza, ed il senso di impotenza possono solamente generare razzismo, xenofobia, e i populismi. Sappiamo cosa questo significhi: condizioni di vita inimmaginabili per i migranti che vivono tra noi, migranti che ci servono per pagare le nostre pensioni, per mantenere il tasso di crescita della popolazione, e per prendersi cura dei nostri bambini e dei nostri anziani; e per i rifugiati, che affogano nelle nostre acque. Questa paura, insicurezza, e senso di espropriazione, sia chiaro, non convinceranno gli uomini d'Europa ad abbandonare quella che Rousseau avrebbe definito "l'illusione del padrone sullo schiavo", cioè la dominazione maschile, poiché questi potrebbero percepire la gerarchia fondata sul genere come l'ultimo bastione di conforto esistenziale in una società che si evolve verso la trasformazione della figura maschile. Questo altro non significa che condizioni di vita miserevoli per le donne, che continueranno a vivere in domestiche prigioni di terrore. E se queste forze prevarranno, signore e signori, *Eccellentissime Madri*, l'Europa sarà sconfitta, non solamente nell'assicurare l'eguaglianza e la giustizia, ma anche come forza di democratizzazione.

Così ora, più che mai, è il momento esatto di sollevare la questione femminile e di affrontare tutte quelle altre questioni che le sono strettamente connesse. E questo, il Salone del Cinquecento, è il posto giusto per farlo, perché questo Salone è stato costruito nel 1494, dopo una delle espulsioni della famiglia De' Medici da Firenze – Firenze, la culla del Rinascimento e del suo umanesimo, un movimento che ha cercato di sconfiggere le molteplici forme del dogmatismo medievale. Più o meno lo stesso nel presente: se vogliamo veramente affrontare e discutere la questione femminile, dobbiamo scrollarci di dosso alcuni dogmatismi: quelli che si sono formati attorno ai mercati finanziari globali ed alla loro deregolamentazione; quelli circa l'austerità negli stati neoliberalisti; e, infine, quelli attorno all'idea della autosufficienza dell'essere umano. È richiesto il



salvataggio, proprio come ha fatto il Rinascimento, del singolo uomo, e – lo gridiamo con forza – anche della singola donna, dalle diverse forme di tirannie e dalle loro moderne iterazioni.

Grazie per la vostra attenzione.